

INTRODUZIONE

Il documento base che traccia il *fil rouge* di questo volume è costituito dalla "Dichiarazione di consenso in tema di abuso sessuale all'infanzia" prodotta all'interno del C.I.S.M.A.I. (Coordinamento Italiano dei Servizi contro il Maltrattamento e l'Abuso all'Infanzia).

Che cos'è una Dichiarazione di consenso? Il termine fa riferimento ovviamente a un documento che raccolga affermazioni convergenti relative a un certo argomento. La sua funzione è quella di stabilire punti fermi essenziali su temi controversi o semplicemente complessi, che possono riguardare sia il pensiero teorico sia l'operatività: in una parola, *linee-guida* a cui riferirsi, in questo caso specificamente dirette a 'professioni d'aiuto' (operatori dell'area psico-socio-sanitaria), ma dense di spunti fruibili in più ampi contesti interdisciplinari.

L'abuso sessuale all'infanzia può indubbiamente essere annoverato tra questo genere di argomenti, per via della multiformità dell'oggetto, della gravità delle conseguenze dannose, dell'articolazione degli interventi valutativi-terapeutici, per gli interrogativi posti dalla necessità di considerarne sia l'aspetto di patologia che di reato, e, non ultimo, per la crescita inquietante delle denunce di traumi infantili, sia nell'immediato che nell'età adulta.

Paesi, che prima dell'Italia si sono trovati a occuparsi di queste situazioni in numero crescente, hanno sentito la necessità di mettere a disposizione della comunità scientifica dei clinici, ma anche di professionisti di altre aree - fortemente correlate almeno ad alcuni aspetti dell'approccio ai casi di abuso sessuale all'infanzia - e, perchè no, dell'opinione pubblica quanto progressivamente veniva acquisito nell'esperienza operativa. Tali documenti non hanno la pretesa di essere esaustivi rispetto al tema, ma si rivolgono a un certo gruppo di operatori e/o mettono a fuoco una certa parte dell'intervento, tendendo a mettere in chiaro alcuni punti-chiave. Soprattutto negli Stati Uniti ne sono stati fatti più d'uno, da parte, ad esempio, di categorie di professionisti, che avessero sentito la necessità di fornire ai propri colleghi linee-guida d'intervento sul piano sia tecnico che etico. Ricordiamo i neuropsichiatri infantili (American Academy of Child and Adolescent Psychiatry) che a più riprese (già nel 1988 e recentemente nel '97) hanno affrontato sulla rivista dell'Associazione il tema delle indicazioni operative nel campo dell'abuso sessuale infantile; i professionisti della psichiatria (American Psychiatric Association) invece si sono preoccupati anzitutto del dibattito problema delle "memorie recuperate" (quelle che riguardano l'abuso sessuale subito nell'infanzia e che emergono, poi, nell'età adulta dopo un periodo di soppressione e talvolta proprio a seguito di un trattamento psichiatrico conseguente a sintomi di malessere psichico), ma più recentemente (1995) hanno sentito il bisogno di applicare più generalmente il proprio codice etico al tema dell'abuso sessuale. Analogamente si è mossa l'American Psychological Association, specie sui temi della valutazione psicologica e della suggestionabilità dei bambini e sui criteri deontologici a cui gli psicologi dovrebbero attenersi in questa materia; ancora, e non ultimo, linee-guida per i pediatri sono state pubblicate dall'American Academy of Pediatrics (1999).

Altri documenti simili sono il prodotto di gruppi interdisciplinari di professionisti: il più noto è quello che ha come estensore Michael Lamb (1994) e riporta il lavoro fatto da venti professionisti di Paesi diversi che, a seguito di un convegno tenuto a Oslo, hanno creato un gruppo di studio per capire quali potevano essere i punti-chiave condivisi in merito all'investigazione nei casi di abuso sessuale. La linea di tendenza a trovare confronti e convergenze nel misurarsi con un tema tanto difficile e insidioso ha prodotto ultimamente anche la creazione di un gruppo stabile di esperti del campo, l'American Professional Society on Abuse of Children (dotata anche di un suo organo scientifico nella rivista "Child Maltreatment" ed editrice del noto "Manuale", pubblicato nel 1996) che, pur

occupandosi anche delle altre forme di pregiudizio (maltrattamento fisico, grave trascuratezza), si trova inevitabilmente a dedicare grande parte del proprio lavoro all'abuso sessuale.

C'era bisogno in Italia – ci si domanda – di qualcosa del genere ? La risposta non può che essere positiva.

Siamo in un Paese in cui due leggi emesse a breve distanza di tempo, la n.66/96 sulla violenza sessuale e la n.269/98 sulla pedofilia, attestano crescente preoccupazione per la tutela dei soggetti deboli coinvolti in questo tipo di esperienze traumatiche. Tutto il lavoro compiuto all'interno del Ministero agli affari sociali, per addivenire alla creazione di un Osservatorio Nazionale sulle problematiche dell'infanzia, conferma ulteriormente l'interesse del governo affinché si attivi anche nel nostro Paese una messa in comunicazione e integrazione di tutte quelle risorse tecniche che possono dare contributi di sapere e impulso all'operatività a favore dei soggetti deboli, tra cui le vittime di abuso sessuale. Anche all'interno del Ministero della Sanità, in collegamento con il precedente, è in atto una precisa presa di consapevolezza della portata del problema e della necessità di destinare ad esso specifiche risorse e competenze (vedi l'inserimento di un punto *ad hoc* nel Piano sanitario nazionale 1998 - 2000).

Inoltre, l'opinione pubblica viene sempre più frequentemente sollecitata su questo tema, che non può non suscitare forti emozioni e reazioni non sempre razionali, col rischio di creare istintivi schieramenti e radicalizzazioni ben poco utili al fine di una migliore conoscenza del fenomeno e di una migliore protezione dei minori coinvolti. Si deve poi aggiungere che la doverosa astensione, da parte dei professionisti direttamente interessati, dal commentare pubblicamente vicende sottoposte a segreto lascia libero il campo al dilagare di informazioni incomplete, generiche, se non francamente scorrette o distorte.

Era quindi molto opportuno che un organismo come il C.I.S.M.A.I., composto da soggetti appartenenti alle professioni di aiuto che dedicano il loro lavoro quotidiano ai problemi dell'infanzia maltrattata, facesse sentire la sua voce, in modo ordinato e preciso, sugli orientamenti che, in scienza e coscienza, l'esperienza clinica e la costante consultazione della letteratura hanno determinato ormai in maniera consistente.

E non possiamo pensare solo a una messa a punto per "specialisti dell'abuso": il problema è altrettanto complesso per il pediatra che deve fare la prima rilevazione, per l'insegnante che deve capire se è al punto in cui deve già segnalare e proteggere, per l'operatore del volontariato che si trova nelle mani parziali confidenze o confusi segnali. E' particolarmente insidioso, poi, per chi nel campo giudiziario si cimenta proprio con l'accertamento dei fatti, passaggio non soltanto legalmente dovuto, ma necessario per mettere in atto tutte le misure di tutela, largamente intese, che fanno da cornice indispensabile alla gestione clinica di questi casi (sia la punizione del reo, che è pure ultimamente una forma di tutela della vittima, oltre che della società; sia gli interventi sulla potestà genitoriale messi in atto dal Tribunale dei Minorenni)

Nel momento in cui emerge un sospetto di abuso sessuale siamo all'inizio di un lungo cammino, che coinvolgerà molti professionisti come attori determinanti. A volte si pensa che, superato almeno in parte il segreto e tutto quello che gli era connesso, come sofferenza, come contesto di apprendimento deformante, il più sia fatto: ma la strada è ancora irta di pericoli. E, per non commettere errori, non basta astenersi: dobbiamo, obbligatoriamente, fare le cose giuste; e ciò non è facile.

Di più: non soltanto c'è tanto bisogno di chiarezza, da un punto di vista cognitivo, a riguardo delle corrette conoscenze da avere e da esercitare nell'operatività, ma tale bisogno è enormemente acuito dal fatto che occuparsi di questo tema comporta anche una risposta emotiva esasperata, che non risparmia neppure i più esperti. Come è facile constatare, altri tipi di situazioni pregiudizievoli, la trascuratezza, ad esempio, non suscitano lo stesso tipo di reazione. Stentiamo a credere ai nostri occhi: il nostro primo problema è che si tratta di una realtà impensabile. E anche se tutti ammettono di condividere questa 'impasse', e ciò in parte conforta, ogni volta pare di cominciare da capo. Anche se ci sembra di essere ben "attrezzati", di fronte al singolo caso sulla razionalità possono prevalere la confusione, i movimenti emotivi incontrollabili, le reazioni impulsive ed imprecise, l'urgenza di fare qualcosa e in fretta. Però, dall'altro lato, ci affollano i dubbi che forse, se facciamo qualche cosa,

lediamo la famiglia ingiustamente, compiamo dei passi azzardati, e così via: e ciò può al contrario indurre una pericolosa paralisi.

In questa specie di labirinto era necessario, a nostro avviso, mettere qualche modesto punto fermo, che indicasse almeno la direzione in cui andare e creasse un modo di pensare comune. Presupposto, questo, irrinunciabile: infatti sappiamo che, nella prassi, nessun protocollo d'intervento, nessun modello operativo può reggersi se dietro non ci sono giudizi omogenei, perché altrimenti resterà sulla carta, come in molti casi è già purtroppo successo.

Si è pensato di usare uno degli strumenti del Coordinamento, le Commissioni di Studio, per mettere a punto un documento che servisse come Dichiarazione di Consenso sul tema dell'abuso sessuale all'infanzia: documento che è stato poi approvato definitivamente il 21 marzo 1998 dall'Assemblea Nazionale del Coordinamento, e già riveduto e perfezionato nella sua forma (nulla, nella sostanza, ha avuto bisogno di ritocchi, e questo conforta e rassicura) nel settembre '99 e nel settembre 2001. Ciò mette in luce un aspetto essenziale del documento, che vuole essere uno strumento vivo e agile, capace di stare al passo con le acquisizioni di competenza che continuano a far crescere la comunità scientifica internazionale e a dare maggiore efficacia all'operatività. Esso vuole anche diventare uno spunto per tenere desto un dibattito sul problema che dia luogo a riflessioni, verifiche, anche modifiche, se frutto di approfondimenti successivi.

Va segnalato che questa iniziativa ci ha inserito in una promettente corrente europea di pensiero sulla tematica dell'abuso sessuale all'infanzia. Come descrive Haesevoets (*Vade-mecum des droits de l'enfant*, Suppl. 10, settembre 2000), sintetizzando il nostro insieme ad altri documenti analoghi europei e assumendo integralmente molte delle affermazioni della Dichiarazione di consenso italiana: "Considerata la Dichiarazione di consenso sul tema dell'abuso sessuale all'infanzia di Roma (21.3.98), alcune affermazioni della dichiarazione del VI Congresso Europeo sull'infanzia maltrattata di Barcellona (22.10.97), alcune affermazioni della Commissione nazionale contro lo sfruttamento sessuale dei bambini di Bruxelles (23.10.97) e altre del Réseau europeo di esperti sugli interventi giudiziari, sociali e terapeutici sui bambini vittime di abuso sessuale, riunito sotto l'egida della Fondation pour l'enfance di Parigi (30.10.98), molteplici affermazioni realiste emergono. Da queste derivano un certo numero di considerazioni etiche. Allo stato attuale del dibattito, esse sono aperte alla discussione" (trad. it. dell'autore).

Va tuttavia richiamata l'attenzione su un aspetto importante: il documento di per sé appare coerente e quindi può non suscitare immediate domande. Viceversa molte delle affermazioni della Dichiarazione di consenso sono in effetti snodi cruciali, perché prendono posizione a partire da ben precisi presupposti scientifici e da una altrettanto precisa storia di operatività nel campo riguardo al tema. Citiamo, a titolo d'esempio, una serie di questioni "calde": l'ampia e ancora misconosciuta diffusione del fenomeno; la necessità non di dimenticare, ma di rivelare ed elaborare l'esperienza, se si vuole risolverne l'impatto traumatico; l'esigenza di affidarsi a una valutazione diagnostica complessa e articolata evitando sia metodiche semplificate e affidate troppo all'intuito, ma anche uno scetticismo indifferenziato; la sottolineatura del pericolo della suggestione 'negativa', quella cioè che rafforza nella vittima la spinta al segreto e all'evitamento della consapevolezza, a controbilanciare una forte, e oggi prevalente, preoccupazione inversa per la suggestione 'positiva', quella cioè che può indurre false dichiarazioni di abuso; l'esigenza di sottoporre il pur giusto diritto della società, attraverso l'autorità giudiziaria, a chiarire i contorni dei presunti abusi, alle necessità cliniche di elaborazione del trauma nel bambino; il ridimensionamento dell'allarme intorno alla possibilità di false denunce e l'attivazione di preoccupazione anche intorno al pericolo di falsi negativi; il richiamo al rigore deontologico e scientifico che deve animare i professionisti della salute, rendendoli consci del loro specifico, insostituibile, e per questo, prioritario compito di provvedere protezione e portare sollievo, e rafforzandoli nel mantenersi immuni da tutte quelle pressioni contestuali che potrebbero snaturare la loro irrinunciabile funzione. Ma chi si cimentasse nella traduzione pratica di molti altri punti contenuti nella Dichiarazione di consenso sperimenterebbe la non ovvietà dei suoi contenuti e delle competenze che allo scopo si rendono indispensabili.

Tali posizioni non ovvie possono sembrare talvolta contraddittorie con il "buon senso comune", ma anche con il pensiero di chi, pur "addeito ai lavori", resiste all'idea che una specialistica acquisizione di sapere sulle situazioni traumatiche infantili sia indispensabile; esse tuttavia registrano fedelmente lo stato generale delle conoscenze sul tema, che - fortunatamente - lasciano oggi adito a ben pochi dubbi in merito a molte questioni fondamentali.

Ecco quindi la necessità di affiancare al documento un testo, per dare articolata ragione dei molti punti critici che potevano altrimenti passare inosservati o sottovalutati, oppure essere fraintesi. ***Il volume, quindi, non vuole focalizzare innanzitutto il "che fare", ma "cosa è necessario sapere per decidere che fare".***

Di tale generale bagaglio di conoscenze si è cercato di dare, nel limite del possibile, completa ed estesa documentazione: e come si vedrà, alla luce delle riflessioni contenute nel testo che presentiamo, nessuna delle affermazioni della Dichiarazione di consenso potrà più apparire gratuita. Ciò è certamente confortante e rassicurante, in una materia tanto insidiosa.

Per arrivare alla stesura del presente volume sono stati necessari due anni di lavoro, in cui innanzitutto tutta la letteratura anglofona, francofona e italiana è stata passata al setaccio sistematicamente. In particolare, i database più utilizzati (Psyclit e Medline) sono stati rivisti completamente sulla voce CSA (Child Sexual Abuse) dal 1995 al 2001. Come è noto, si tratta di rassegne di abstracts che comprendono circa 500 nuovi titoli all'anno, tra articoli e libri, da cui si può trarre un orientamento esaustivo sullo sviluppo del pensiero scientifico intorno al tema prescelto; dalla selezione operata, siamo poi risaliti alle fonti, per apprezzare nel dettaglio soprattutto studi sperimentali, rassegne ragionate, ma anche posizioni originali ed esperienze cliniche: il tutto, naturalmente, intorno ai temi da illustrare sulla scorta della Dichiarazione di consenso.

E' stato subito chiaro che i punti contenuti nel documento davvero rappresentano quelli centrali al dibattito e all'acquisizione di conoscenze oggi. Altrettanto chiaro è risultato il fatto che le posizioni degli studiosi erano ampiamente convergenti su molti di quei temi e non si discostavano dalle affermazioni a cui eravamo arrivati nella stesura della Dichiarazione.

In generale si può affermare che lo sforzo di tutto questo volume è stato proprio quello di fornire ben più che una semplice compilazione bibliografica, che si limiti a fotografare, ma piuttosto di articolare ragionamenti fondati, di provvedere spunti critici di ripensamento: e soprattutto di segnalare quanto, a un attento vaglio, sembrava più valido e promettente dal punto di vista operativo. Alcuni argomenti particolarmente controversi, specie nell'incrocio tra esigenze cliniche e giudiziarie, come quello della valutazione, dei falsi positivi, della suggestionabilità dei piccoli testimoni, della corretta posizione del professionista, hanno richiesto una notevole fatica: infatti non è facile dare senso a un universo ricco, ma apparentemente confuso e frammentato. Ma proprio di senso, e di senso clinico, ha soprattutto bisogno oggi la ricerca nel campo dell'abuso sessuale all'infanzia, per non perdersi in mille rivoli pure interessanti, presi a sè stante, ma che rischiano di portare lontano dalle vere necessità dei piccoli pazienti e delle loro famiglie, rispondere alle quali è compito primario delle professioni d'aiuto.

Una preoccupazione di quest'opera è stata anche quella della completezza: trovandosi ormai gli operatori del campo non raramente presi in battaglie legali in cui la credibilità del bambino è spesso appesa al filo della tenuta e della credibilità dell'esperto o del clinico che si occupa di lui, non è più ammissibile non saper dare ragione delle proprie convinzioni sul singolo caso alla luce delle più generali nozioni scientificamente fondate sull'argomento. Così, anche se le dimensioni del volume si sono di conseguenza dilatate, non abbiamo rinunciato a fornire sistematicamente le nozioni, e le voci bibliografiche di approfondimento, necessarie per costruire una competenza ampia ed equilibrata. Ne risulta un libro che certamente non si leggerà d'un fiato, come magari altri più basati sul resoconto dell'esperienza clinica; ma che aspira proprio, come ogni libro di testo, a poter essere studiato e consultato anche su singoli problemi, garantendo su ognuno un rispecchiamento delle fonti disponibili e significative.

Per rendere ancor più consultabile e decifrabile il volume, abbiamo scelto una scansione degli argomenti che ripercorre la sequenza dei punti della Dichiarazione stessa. Pur cercando di evitare al

massimo ripetizioni che appesantissero, ovviamente molti degli argomenti trattati comportano una notevole embricatura, a cui abbiamo cercato di sopperire con richiami puntuali, quando possibile; ma più frequentemente occorrerà che il lettore stesso sintetizzi mentalmente ciò che analiticamente è riportato in vari punti del volume. Sempre la scelta di essere "scolastici" e analitici ci ha fatto propendere per una bibliografia capitolo per capitolo, e anche qui ripetizioni sono possibili, ma l'agilità della consultazione ne beneficia.

Un ultimo cenno doveroso va al fatto che ben sappiamo come l'onda costante dell'evoluzione delle conoscenze, specie su un tema ancora caldo e controverso come l'abuso sessuale all'infanzia, rischi di rendere datato questo volume in un tempo non troppo lungo: questo è stato anche uno dei motivi per cui la sua compilazione è stata prolungata nel tempo, per essere sicuri di aver tenuto il passo con tutto quanto di importante fosse stato pubblicato intorno alle questioni più di rilievo. C'è da dire che proprio questo attento osservatorio ci ha permesso di renderci conto che alcuni argomenti, ad esempio quello dei danni post-traumatici, della diffusione del fenomeno e altre nozioni di base, per quanto sempre indagati in letteratura, sono arrivati ad acquisizioni del tutto consolidate, a cui possono al massimo essere aggiunti dettagli non determinanti. Anche la tematica delle insidie della valutazione, della suggestionabilità e dei falsi positivi, ovviamente trascinati alla ribalta dell'attenzione pubblica soprattutto da esplosive vicende giudiziarie, possono contare nell'ultimo quinquennio su una serie di ricerche che almeno permettono di approdare ad alcuni punti fermi. In definitiva, non sono molte, nel panorama scientifico internazionale, le questioni a tutt'oggi completamente fluide e aperte, su cui non si possa far riferimento a una congrua base di conoscenza stabile.

E' tuttavia assai desiderabile che un libro come questo, fornito un punto fermo al 2001, possa avere nel futuro una serie di aggiornamenti, proprio come succede ai libri di testo, in cui le questioni meno definite possano trovare adeguata trattazione *in progress*.